# ELOGIO STORICO

DI MONSIGNOR

# ANGELO MASSARELLI

di Sanseverino

VESCOVO DI TELESE E SEGRETARIO
DEL CONCILIO DI TRENTO

Scritto

DAL CANONICO

GIOVANNI-CARLO GENTILI

di Sanseverino

BIBLIOTECA NAZIONALE VE
ROMA

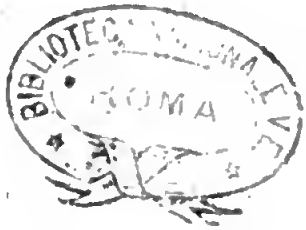
MACERATA
PRESSO ALESSANDRO MANCINI
1837.

Digitized by Google

Conamur tenues grandia.

- Orazio -

Digitized by Google



Monsignore Angelo Massarelli nato in un secolo fecondo di non pochi uomini di nobile ingegno e di alti spiriti, amò la sicurezza della scienza, e la eleganza della letteratura. Ebbe ricchezza d'immagini, ed abbondanza di stile fiorito, corretto; conservò tutto il patrimonio della nazionale coltura, e lo adoperò ad illustrare ciò che la età offerse ad esso di nuovo. Egli fu un dotto per eccellente modo utile al secolo in cui visse, e offerse agli occhi de' suoi espressa e viva la idea dell'ottimo. So, che alcuni dicono, essere la idea dell'ottimo locata in tanto alto luogo, che appena è conceduto ai metafisici il vagheggiarla; e dicono, che il favoloso eroe di Senofonte è simile al governo immaginario di Platone. Io non so, che cosa dir si volesse nè quel greco Storico col suo Ciro, nè quel greco Legislatore con la sua Republica. Ben so, che Tullio adombrò in carte il perfetto oratore, e Massarelli nostro lo scienziato perfetto; e che, mentre dissero quali debbono essere quei sommi, descrissero, forse senza addarsene, quali essi erano veracemente. Che però non è a maravigliare, se mentre la filosofia, e

i nuovi lumi hanno renduto necessario un' ultimo esame degli uomini e delle cose del passato; e se, mentre i cangiamenti sopraggiunti allo stato sociale in Europa hanno diffuso il più vivo interesse sulla vita privata, e politica degl' illustri defunti, vago anche io della stessa predilezione letteraria mi fo cuore, anzi prego gli studianti a guardare di buon occhio questo tenue tributo, che io pongo, quasi ghirlanda di fiori, alla tomba di lui. E se poi la maggiore publicità è l' unico mezzo, con cui si possa impedire, che l' ignoranza usurpi il seggio destinato al vero merito; e se per questo render publiche le memorie degli uomini per qual si voglia titolo illustri fu, e sarà sempre viva ed attenta cura di chiunque ama contribuire per tal mezzo tanto alla storica verità sì dei tempi che delle cose, quanto alla gloria durevole di quei sommi: sarà caro, lo spero, anche a' miei concittadini leggere qui unito in modo più largo e più vario ciò, che su di tant' uomo mi fu dato accennare negli annali del suolo in cui nacqui, scritti da me per soddisfare al debito di grato e riconoscente cittadino.

Sia che nella vita degli uomini illustri si parli di affari o publici o privati, sia che si tratti di scienze e di studii d' ogni maniera, sia che d' altri personaggi vi si ragioni; è cosa rarissima, che non vi si incontrino cognizioni e notizie o parziali o recondite, e sfuggite alla storia, per mezzo delle quali è questa rettificata, schiarita, e compiuta. Premesse queste idee generali, parmi, che un'esame della vita, e degli studii di Monsignore Angelo Massarelli basti a giustificarle. Nacque egli in Sanseverino nella Marca di Ancona nell' anno 1510. di famiglia (1) illustre, e sortì dalla natura ingegno, e memoria. Lo zio Benedetto (2) coltivò l' una e l'altra di quelle due facoltà dell' anima nel nipote, il quale vi aggiunse la terza, che rende le altre due

operative, la volontà. E in casa coll' esempio potentissimo dello zio, e co' precetti, che gli porgeano gli educatori, assai presto imparò a rendere l' eloquenza, e la poesia corpo e veste d' ogni dottrina. Sospinto per tempo assai negli spazii del bello trasse dai penetrali reconditi della filosofia quei soggetti, che valsero poi ad accomunare in lui la conoscenza, e l' amore delle solide discipline, e di una virtù consumata.

Avvezzato così il Massarelli a fare della sua istruzione letteraria un cardine, sovra cui posasse e si aggirasse ogni altro principio, e da cui si dipartisse, a cui rimirasse ogni meditazione, ogni impresa, ogni sentimento dell'uomo di lettere; passò egli alla Università di Siena, dove lo chiamavano gli studj ecclesiastici, ai quali per abbracciato istituto gli era mestieri consecrare gran parte della vita. Per sua ventura trovò anche colà nell' insegnamento non separate le lettere dalle scienze, l' utile non scompagnato dal bello. A coloro, i quali attendevano alla filosofia morale e naturale, si dava per duce Aristotile, che però doveasi confutare allorchè discordava dalla fede ortodossa. A' teologi era comandato, che non si allontanassero dalle dottrine dell' Aquinate, e abborrissero il cavillare, che è peste agli ingegni. Alle quali cose tutte il Massarelli volle congiunto uno studio diligentissimo della giurisprudenza dimostrata con ragionamenti filosofici, filologici, storici, affinchè alla sua chericale dignità non derivasse onta dalla negligenza di quell' arte, per la quale l'uomo deduce, senza Dio nessuna legge essere in terra, nessun governo, società nessuna: ma solitudine selvatica, e sozza, e nefaria. Si schierò per questo dinanzi i tempi e gli uomini, che avevano dettate quelle migliaja di fatti legali sparsi entro ben cento e cento volumi; e venne in lui fin d'allora chiarito, qual conforto

trovi in mezzo alle fatiche più dure un nobile ingegno, che tende deliberatamente ad un fine. E fu anco veduto, con esempio non ordinario in verde età, divenir l'ornamento di quelle adunanze scientifiche, poetiche, e drammatiche, che in Siena a quei giorni si tenevano, così care al colto spirito di Leone X. Anzi poco stante gli fu conferito il titolo di (3) Reggente, titolo importante in quella Università per la fama degli uomini illustri, che lo avevano occupato. E certo la patria nel glorioso giorno, in cui fu egli da quei Cattedranti fra i sapienziori ascritto, e publicato Dottore nella scienza del sacro e profano diritto, la sua allegrezza a tutti solennemente palesò. E poichè egli in Siena aveva ben compresa l'indole e la natura del più bel fiore dell'idioma italico: a lui di ritorno in patria i cittadini diedero più d'una volta publica lode, e gli decretarono il primo posto di onore. (4)

Ma il regno di un gusto più raffinato per le lettere era già in Roma. Il Sadoleto, e il Bembo avevano restituito alla lingua del Lazio l'elegante sua purezza. Alcuni Greci, che dopo la ruina della patria aveano trasportato in Europa i tesori della loro favella, e della loro dottrina, vi erano accorsi. Le adunanze dei dotti sgombre dalla pedanterìa dei quattrocentisti, vi avevano richiamata tutta l'allegrezza, e la gentile urbanità dei candidi giorni di Augusto. E se dal secolo non poterono avere l'originalità di quegli autori, che diconsi classici, ne avevano invece la nobiltà, la copia, e tante altre bellissime doti, che ogni cultore delle lettere dovrebbe studiarsi di custodire, perchè sono parte non piccola della gloria nazionale, e sussidio grandissimo a riuscire perfetti nell'arte. Questo splendor letterario tanto onorevole per il Pontefice che richiamollo, aveva fin d'allora infiammato l'animo del Massarelli ad

accorrervi. Ma in fatto non vi fu, se non quando il filo dei servigi reso alle lettere da Leone X. principiava a rannodarvisi, interrotto dalla soldatesca di Carlo di Borbone, e dalle guerre, in cui si trovò mai sempre implicato Clemente VII. Fortunatamente per lui Girolamo Boccaurati, nostro concittadino, viveva a Roma in quei giorni, uomo delle cose latine e toscane assai intendente. La sua nomina di Priore in questa chiesa, e di Canonico nella Vaticana aveva esilarato la patria. Poi con saviezza, e prudenza disimpegnava per Paolo III. l' onorevole incarico di sotto-Datario, e poco stante, degno di essere proposto a modello, succedeva alla Cattedra vescovile di Accia. Egli attese in Roma a migliorare l' educazione scientifica del Massarelli, e a promuovere in lui le migliori speranze inerenti allo stato sacerdotale (5).

Il palagio del Cardinale Colonna comprendeva uno stuolo di uomini bennati, i quali ambivano l' onore di servirlo. Rimasto il Massarelli privo del Boccaurati, e dotato di un temperamento fino, delicato, officioso, ed attento si diede a frequentar quella corte. Ivi al fianco di quei molti, i quali con il loro sapere allegravano l' onorata schiera del Colonna, comprese che per acconciarsi onorevolmente al servigio dei grandi, conveniva farsi la mente pronta, e la penna obbediente ai modi, tutt'oro forbito, di un mondo culto. Fu a quel torno, che amore egli sentì per quelle cose, che monumentali si chiamano, e che per lui erano già divenute la base delle sue disamine e in Roma e fuori. Per trarne poi quel profitto che si può e si deve, bisognò, che egli apparasse il greco idioma, e nei Greci riconoscesse quell' immaginar delicato, e quello spiegarsi grazioso, che ti va al cuore.

Non ebbero gli scienziati a desiderare, che un gio-

vine di tanto ingegno si fosse sparso nei circoli. Ma è certo del pari, che le grandi e generali meditazioni lo sollevarono a quell' altezza di sentimenti, e di concetti, che il tumulto, e le brighe sociali non gli avrebbero conceduto. Teneva il Cardinal Trivulzio uno scelto crocchio di uomini eruditi, e soprattutto grecanti. Tra questi usava il nostro Angelo, e per amore di Esiodo, e di Omero vi era frequentemente accarezzato. Anzi il Trivulzio non dubitò di aprirgli la domestica biblioteca, per copia, e sceltezza di autori classici laudatissima, dove andava a nascondersi volonteroso, e a mettere insieme squarci i più scelti di antica, e moderna letteratura, suppellettile che gli andò poscia o derubata, o smarrita. Nè io voglio tacere, che a quella stagione condiscese egli alcun tratto a dar lezioni di lingua latina al celebre Quinto Mario Corrado, e per l'intelligenza, condotta, e trattazione dei negozii formò poscia con lui il grandioso progetto di vestire le idee colle spoglie di Senofonte e di Giulio Cesare, ambedue grandi politici, grandi scrittori ambedue, e grandemente ancora uniformi nello esprimersi con purità senza affettazione, e con eleganza senz' arte. (6)

Fu con questo corredo, che il Massarelli seguì col titolo di Segretario il Cardinale Girolamo Landri, arcivescovo Brundusino e Oritano, (7) nella legazione di Boemia, e Ungheria. Era nel mondo una grande aspettazione dei fatti di questo Porporato, poichè i tempi erano eccessivamente gravi colà d' importanti accidenti per i progressi della eresia, ed egli intelligentissimo delle azioni umane aveva dato di se in Venezia un grandissimo concetto. A lato di un tant' uomo, che eravi accorso a inchiesta di Ferdinando re dei romani, e dei Cardinali di Magonza, e di Trento, vide il Massarelli succedersi rapidi gli avvenimenti, porsi in giorno gl' interessi

dei protestanti, l'attenzione dei gabinetti, e il maneggio dei ministri resi più accorti dall' intimazione del Concilio nella capitale del Tirolo. Ma il ministerio del Cardinale Brundusino non bastava a metter argine a tanta corruttela, e il Massarelli dopo avere con profitto ammirate le sponde del Reno, visti quei scogli coronati di fortezze feudali, ed esplorate le città Alemanne, celebri nelle antiche leggende, già voleva in quattro passi essere lungo le rive del Tevere.

Paolo III. amico e proteggitore assai liberale dei letterati forte si compiacque, che il Massarelli avesse preso a scorta delle sue vigilie in Boemia, e Ungheria la erudizione e il gusto, e, ragguagliate insieme le parti logiche e morali, e gli ufficii scambievoli, e le diverse autorità di una teologia la più pura, avesse combattuto le assurde opinioni e i mal fondati pregiudizii, che disturbavano il buon governo di una parte notevole del settentrione di Europa. E al certo il Massarelli così operando si mostrò immune dalla quasi universal colpa dei belli ingegni di quella età. E sebbene in Roma presso il Cardinale Brundusino le offiziosità necessarie della sua condizione disturbassero un poco i suoi studii, pure i legami stessi della novella sua vita raddoppiarono il gusto dei momenti più liberi. E in vero il sole della bella letteratura greca e latina rifulgeva nel Cardinale Landri. Egli aveva un sentir generoso, e nelle considerazioni sopra la storia ispirava al giovine segretario, che non conveniva aggirarsi per le chimere col fine di parlare. E, credo, sempre saranno in onore presso agli uomini sensati e giusti estimatori delle fatiche letterarie queste istituzioni del Brundusino, che fruttarono poi al Massarelli un patrimonio di gloria.

E di fatto frugando il nostro Angelo con indefesse ricerche nella biblioteca Vaticana, e sapendo trarne fuori

preziosi documenti, che giacevano o ignorati o negletti; col soccorso di essi diffondeva luce sopra le antiche memorie dei papi, cardinali, re, principi, nazioni, soldati, provincie, città, e terre di tutto il mondo. Nè fu solo contento di svolgere pergamene scampate dal furor cieco di luterani Alemanni; ma con savio divisamento assembrava in un corpo a dilucidazione delle sue memorie le targhe opportune, che egli tirava con tutta la finitezza del blasone. La sua conoscenza delle lingue, moltiplicandogli i materiali, somministrò ad esso il modo di correggere una quantità di errori, che su di questi particolari erano invalsi. E quando il Cardinal Brundusino viemaggiormente gli provava dal canto suo di non esser rimasto nè estraneo alle sue fatiche, nè indifferente ai suoi buoni successi; la morte di un Mecenate sì illustre immerse nella più dolorosa costernazione Angelo nostro. Ma egli ebbe presto la compiacenza di vedere ripristinati i suoi onori, e la sua fortuna nella corte del Cardinale Marcello Cervini, e di richiamare l' animo a quelle fatiche letterarie, che pareva aver dimenticato da qualche tempo. (8).

I Cultori tutti dei buoni studii formavano la corona del Cervini; e fu in mezzo a tanto fiore d' ingegni, che il Massarelli raccolse, ed espose i più sublimi concetti storici qualificati fin d' allora per originali e maestri: e fu in mezzo a tanta luce, che pospose i vantaggi proprii a quelli di Cinzio Panfili suo nipote. E fu certo il frutto di una ispirazione divina, che egli avesse diretta in Roma la di lui educazione intellettuale, ed acconciata assai per tempo la di lui mente ai puri fonti del Lazio, preziosa eredità e vero vanto per noi Italiani. Poco stante inaugurato Canonico della chiesa Oritana non vi disdisse Cinzio questa preziosa suppellettile, nè fra i grandi, coi quali usò, si finse

un fantasma di non so che lingua cortigiana, nè sacrificò a questa le ingenue bellezze, che aveva raccolte fin dal labbro di Angelo. (9).

In questo mezzo di tempo nuove amarezze tra il Papa e l'Imperatore sorgevano per la Dieta di Spira; e il Concilio si bandiva di nuovo a Trento. Paolo III. vi mandava per Legati i Cardinali del Monte, Cervini, e Polo, uomini di generosi ed alti animi, e degni di eterno culto. Il Massarelli, che aveva nella sua dimora in Boemia, e Ungheria appreso, come in quello stato di società depravata non era a cercarne il rimedio se non rinverdendo gli affetti nei cuori diseccati dalla filosofia distruggitrice di Lutero, e su tutto stampando la sanzione religiosa, vi si era trasferito col suo Cervini. Fortuna per Angelo, che dalla seconda sessione in poi il suo nome trovisi sempre misto ai movimenti di quel Concilio! Acclamato (10) pro-Segretario per rinuncia fatta di quell'ufficio dal celebre Marcantonio Flaminio, gli passarono per mano i più rilevanti affari, conobbe tutti quei dotti, ministri, od altri che ebbero personaggio nei casi di quell'assemblea. Tosto una segreta inclinazione trasse il Concilio verso di lui, ed egli che sentiva ammirazione per quanto era di grande in Luigi Prioli chiamato a coprire il posto di onore del Flaminio, vide alzarsi Segretario permanente di tanti fatti, di tante rinomanze, e tra quelli e tra queste seguitare coi Legati il corso della riforma abbracciando tutto il mondo cattolico, e camminando coi secoli verso una meta sublime, verso la scienza del giusto e dell'utile, verso l'operosa unità universale. Questo è carico da non potersi pareggiare a quello di altro nostro concittadino qualunque, e questo gli fece esaminare dal fondo silenzioso del gabinetto dei Legati il fatto capitale e più rilevato, e secondo il mo-

dulo della giustizia congiungere una voce, che tante voci disparate accordasse.

Ben presto le faccende della reintegrata assemblea si accrebbero, e portaronsi al sommo; e il Massarelli, zelator ferventissimo della riforma, vide questa insufficiente nelle trattazioni di Trento, e in consonanza di generosa volontà visse più caro al Cervini. Ma presto alle scabrose controversie venne per giunta un malore, che per sospetta di appiccaticcio faceva bandire la capitale del Tirolo. I Padri, resi cauti dal timore, presto furono abbandonati anche dalla volontà, e fu forza, che il Cardinale del Monte proponesse la traslazione del Concilio a Bologna. Bartollavano sotto i brividi della febbre i miseri cittadini, morivano di morbo su per le vie, e fu proprio la man di Dio, che non si trovasse a mal punto il Massarelli, che sanità aveva non ferma, quando il Loffredi ed il Calvi sani e robusti vi si avviavano alla tomba. Deliberato di rendersi a Bologna per raggiungervi il Concilio, partì da Trento verso la madre, ed altrice degl' italici studii. Ma non era il tempo, che gli aspri sensi di Cesare dovessero sembrare per la Chiesa vane speculazioni. Nè al re di Francia, levato all' altezza di quel secolo, apparvero quali essi erano veracemente. Vide bensì il Massarelli ne' suoi colloquii col Cervini tornato di fresco da Roma, che i ragionamenti sofistici dei Protestanti non potevano sfumare, ancorchè vi si fosse portato il lume di una critica severa dallo stringente raziocinio del Cardinal Sfrondato corso in Germania per la continuazione del Concilio in Bologna. E quando gli affari della repubblica cristiana miserabilmente conquassata ivi si tacquero per i gravi tumulti di Piacenza e di Parma; il Massarelli spacciatosi d' una situazione tanto penosa di ragionamenti, d' astrazione, di sistemi, d' esperienza, e di

combinazioni tornò sulle rimembranze ridenti dei giovanili suoi studii, e all' ombra del Cervini continuava a calcare quel sentiero della storia dei Papi, sentiero cotanto pericoloso, ma che poi coll' ajuto dei più moderni ingegni apparve tra noi più diradato, e prese meglio l' aspetto di strada maestra. Certo portiamo giudizio, che questo lavoro del Massarelli potrebbe anche oggi, come diremo in appresso, esser di lume ad una storia così unita alle vicende di Europa, quante le volte, non per disteso, ma per offrire una sommaria dimostrazione di ciò che dico, prendesse alcuno a publicarlo rispettando severamente l' ordine cronologico, e la serie degli avvenimenti screziati con qualche tinta di color moderno.

Non il Cervini solo; ma tutta Roma dovette sentire compiacenza, che il Massarelli impiegasse così le ore di ozio, e che intorno a lui si raccogliesse tuttavia un circolo di savii che consumavano, o di giovani che cominciavano la via, la quale per le lettere guidava alla gloria. Ivi Quinto Mario Corrado veniva ad attingere forza a nuovi pensamenti, e ad innestare nuove ffondi ai vecchi allori. Ivi Onofrio Panvinio or ragionava di antichità romane, or dimenticava la sua metafisica, tutto incanto di poesia per mostrarsi sollazzevol compagno. Più: legava il Massarelli relazione attivissima con una mano di personaggi famosi nella chiesa, nella politica, nelle magistrature, e nelle arti (11).

Intanto Paolo III. moriva, e il Cardinal del Monte cingeva il triregno con assumere il nome di Giulio III. Più lieti, e benigni furono al Massarelli i giorni del suo pontificato. Imperocchè Giulio oltre il dilettarsi molto di vederselo intorno, gli aveva dato la cura della corrispondenza epistolare. Quindi concertava con lui, già uomo di stato, e

gravissimo di costumi, l'esecuzione di un disegno (12) conveniente alla riforma della Curia romana, e poco stante il migliore che concepir potesse per rimettere il Concilio in Trento. Involto così nelle publiche cose studiò più da vicino i Principi, la politica, e le leggi, e fra gli uomini della sua data fu uno dei pochi, la vita dei quali somigliasse alle opere. Ei nuotò fra torbide acque colla speranza verso la riva sconosciuta, e fra avvenimenti così svariati, e tra forme così mutabili della vita la sovrana gratitudine non lo dimenticò nello stato poco comodo, in cui egli era, e ai profitti, che traeva dalle sue letterarie faccende, aggiunse il Priorato della nostra Chiesa.

E qui cade in acconcio il notare, che egli era debitore al Pontefice di altra provvisione tra di noi. Dopo un lungo tempestare di questo suolo nativo in un mare di sangue cittadinesco e straniero, ove qualunque mano si fosse stesa pacifica dagli Smeducci, Vicarii per Santa Chiesa, era inaridita; e dopo avere il cittadino, logorato dalle pazze gare del Guelfo e del Ghibellino, abbassato gli sguardi su questa terra ingombra dalle ruine di tanti illustri asili di Benedettini; mancava a colmo dei mali, che la spensierata scostumatezza dell'uno, la nudità sensuale dell'altro, la ferocia del male augurato secolo XV. si urtasse così nelle nostre mura, che la patria vinta per mano degli Sforzeschi piangesse invano perito il benemerito stuolo dei Crociferi. Fu allo spuntare di giorni meno torbidi, che non se ne era riformato dalle ceneri che una Commenda, la quale in allora era un frutto maggiore delle onorate fatiche del Massarelli. E poichè sedeva al reggimento della Chiesa Camerte quel Berardo Bongiovanni, che per il Farnese aveva governato il Piceno, e che dal Pontefice inviato in Polonia nulla aveva rimesso di attività, e forza di animo nello in-

dirizzarvi le cose del Concilio; fu vago anch'egli di far benefizio al Massarelli, e lo investì di una Pieve, che aveva in terra di Staffolo (13).

Vennesi intanto in sul negoziare della nuova convocazione del Concilio in Trento; e il Massarelli mettendo sempre il Pontefice in sul cammino della riforma, Giulio ne segnava la bolla. Poi comandava per un breve (14) al nostro Capitolo, che durante, quella sacra assemblea, consegnasse interi i frutti del Priorato al Massarelli, il quale nella luce, e nell' uso di tanti dotti doveva nuovamente Segretario apparire. I risultati delle sue numerose, e importanti ricerche sopra cotesta parte della sua vita possono rannodarsi sotto la storia di quei tempi. Ad alleggerirne le cure aveva egli chiamato seco un drappello di eletti concittadini. Magnifico pensiero che non poteva nascere che da un Massarelli, per cui il lustro della terra natale era un'affetto quasi istintivo, e, direi quasi, un culto.

Non v'ha nessuno, crediam noi, per poco che sia versato nelle istoriche discipline di Trento, il quale non conosca, quanto debba il Pallavicino agli scritti di Astolfo Servanzi. Egli, dacchè raggiunse il Massarelli col decoroso titolo (15) di collaboratore, si pose a scrivere tutti i pubblici fatti del Concilio con non infelice fortuna: ed ebbe con ciò non poca parte, certo, a far sì, che quella storia salisse all'altezza, a cui la vediamo levata. Questo è quell'Astolfo, a cui sotto il nome di frate Valentino preconizzò poi il Minoritico Sodalizio glorie future, e quando egli volle distendervisi a importanti faccende potè in tutta Italia conseguire la verità dell'invidiato pronostico. A noi basta di aver trovato alcun modo come tributare al Servanzi un povero sì, ma sincero omaggio della devozione che tuttora gli professiamo. E se natura volle, che l'uomo rendesse conto

Digitized by Google

agli altri dei proprii piaceri; ci gode veramente l'animo, che in un monumento poco fa eretto ad Astolfo noi ritraggiamo tra le grazie, e gli atticismi di una epigrafe vivacissima i pensieri, le azioni, e gli affetti di una patria carità. Per coloro poi, i quali si curano di seguire più da presso gli atti del Concilio, estimiamo opportuno l'aggiungere queste due notizie. E primamente che Ganimede Panfili ad inchiesta del Massarelli fu Notaro (16) in Trento di quel consesso d'uomini sapientissimi. E certo vi fu amico dei più celebri personaggi, e lasciò tali scritti, che l'offrono naturalmente contemprato per la poesia, del qual dono era provvedutissimo il suo stesso genitore (17) Francesco, sicchè poteasi per allora ripetere col Venosino, che dal forte si creano de' forti. Il figliuolo Cinzio non dovette tanto alla non ferma salute del padre il fregio di succedergli nell'onorevole (18) incarico, e insiememente di Segretario della congregazione del Concilio, quanto al suo spirito letterario, e alle doti dell'animo con fraterne cospirazioni al suo meglio tendenti. E ben dal cuore germogliarono quei nobili affetti, quei sentimenti elevati, de' quali poscia fece mostra tra noi, chiamato ad esservi Priore. Per ultimo aggiugniamo, che, duranti i lunghi trambusti del Concilio, il Massarelli rendè giustizia, ed omaggio alle prerogative (19) di Girolamo Franchi. Memorie di virtù e di gloria si associano ai nomi dei Conti della Truschia; memorie che splendono, perchè la patria istoria ce le ha sufficientemente tramandate. Ecco il patrimonio d'onore, che il Franchi, sangue di quei prodi, poi felicemente innestato nella famiglia del celeberrimo giureconsulto Giovanni-Battista Caccialupi, ebbe sott'occhio nella lunga, ed onorata carriera di Nunzio apostolico (20) nella Svizzera. Egli ai molti pregi della persona aggiungeva le aderenze del re di Francia, di cui era Cavaliero di S. Mi-

chele, e la pratica delle corti gli fece mantenere col Massarelli una corrispondenza assai viva su i negozi del Concilio. Possiam dire, che questa per il Franchi sia stata sotto molti aspetti l'epoca più gloriosa della vita, come a noi fra gli avanzi delle patrie memorie parve sempre assai bello l'usare una frase attinta agli scritti dello storico Leonardo Franchi.

Coll'avere il Massarelli atteso nella legazione del Cardinal Brundusino ai particolari, e notato i singoli sensi dei dubbj suscitati dagli eretici di Germania, giunse in Trento a quella concatenazione di idee, e di ragionamenti, mercè i quali la mente và al possesso di una cognizione più franca, più sicura, e che formando una durevole curiosità alla mente degli uomini tornano pur profittevoli alla vita, dando incremento alle scienze, e certezza di prova alle dottrine sovranamente auguste. In tale esercizio sperimentale trovò il Massarelli amplissimo pascolo all'amore della buona e severa riforma, e da siffatte disamine gli provennero frutti di maturo e profittevol sapere. Così egli riscosse molte testimonianze di stima dai più cospicui scienziati d'oltremonte e nazionali per consultive indagini teologiche, e così potè egli conquistare l'ammirazione del Cardinal Crescenzio costituito nella dignità di legato. Crescevano intanto i moti dei Protestanti condotti da Maurizio di Sassonia verso il Tirolo, e si sospendeva per due anni il Concilio. Nessuno mi terrà qui obligato a portare assoluto giudizio sopra il Massarelli: egli era in carriera non finita: egli era di ritorno in Roma ai privati negozii di papa Giulio.

Intento a migliorar sempre l'opere sue continuava in ore di ozio ad accozzare rettificazioni ed aggiunte, e faceva, che a tutti gli studianti, ma principalmente ai bi-

bliofili giungesse sempre carissimo un' esatto catalogo di molti libri manoscritti della Vaticana, e un registro esattissimo delle bolle da Urbano II. a S. Celestino V. Nel giovarsene poi vide fin d' allora, che la parte aneddotica non era poi così leggiera ed inconcludente, come potrà parere ad alcuni deliranti appresso una fittizia istorica dignità, che pare fatta ad arte per rendere il men che sia di utilità pratica la storia. A noi sono parse tanto degne di considerazione, così opportune le indagini del Massarelli sui varii segni e sottoscrizioni costumate dai Cardinali, e la foggia e sorta cotanto varia dei cappelli cardinalizii rilevati negli antichi depositi e dipinture, che vorremmo comparticipata da molti quella compiacenza, che per essa ne derivò all' animo nostro. A un' uomo dedito a tante fatiche non occorrevano sproni: egli balzò fuori dalle tenebre le più insigni particolarità della Chiesa romana. In faccende di così lunga lena gli fu conceduto con qualche ampiezza trattare argomenti, su cui non erano ancora concordi i dotti. L' insegnare a battere una strada nuova, senza perdersi tuttavia in laberinti, non è di tutti, e parmi davvero, che il Massarelli abbia veduti e immantinente innalzati lungh' essa diversi fari con tal maestrìa, che, seguendo l' autore, i passi più ardui apparvero al Panvinio sotto l' aspetto il più chiaro e il più luminoso.

In questo mezzo di tempo venne a morte papa Giulio, e il Massarelli, che di niente altro si confortava che di lagrime, ebbe a tergerle per poco assai, quando il Cardinal Cervini non fece che apparire sul trono di S. Pietro, e assidervisi col nome di Marcello II. Certo è, che questo egregio Pontefice a tutti i letterati di quei tempi carissimo volse l' antico suo favore al Massarelli, e lo raccolse (21) in corte per gli stessi negozii, che portavano il segreto nel

proprio nome. Ma se il cielo non volle, che egli godesse frutti maggiori di sue virtù per man di un Pontefice cotanto di lui amorevole, Paolo IV., che il chiamò seco a Segretario non permise, che gran pezza rimanessero deluse le di lui speranze. Avvenne negli anni, dei quali andiamo scrivendo, che la Chiesa di Telese (22) ebbe a gran fortuna di decorare i fasti dei proprii Vescovi del nome illustre di un tanto uomo, il quale non tardò guari a farne segno di emulazione, e d' invidia alle sicule genti. Poco stante il Massarelli attese più che mai al prediletto amore del suolo nativo, e fu questa virtù, che ha sempre soggiornato fra gli uomini operatrice di veri prodigii, che gli fece deporre (23) nel cuore di Michelagnolo Massarelli, con cui era vissuto in una stretta corrispondenza di sentimenti e d' idee, quel titolo di Priore della nostra Chiesa, titolo decorato cotanto da lui e in Trento e in Telese. Trascelto quindi dalla sovrana munificenza all'onorevole incarico (24) di Segretario della Consulta, spiegò il nostro Angelo le più peregrine attitudini, accarezzato da ognuno per ogni guisa di amorevoli uffizii, e dal Pontefice di graziose dimostrazioni. E già alla patria e alle lettere aveva egli educato quel bell' ingegno di Antonio Ugolini, che presentato (25) al Cardinal Boncompagni vide passarsi per mano gli affari più rilevanti, e che nel governo del Cardinal Rusticucci fu in Sinigaglia al correggimento delle sacre faccende, ove acconciossi pur anco a coltivare lo spirito di Orfeo Salarolio tutto immerso negli studii delle lingue. Mirò quindi l' Ugolini da presso le più sublimi fortune; sotto-Datario esercitò in Roma una luminosa influenza, e valse a salire in Consulta al posto di onore del Massarelli.

Chi mi legge rammenterà lo stato miserando di Roma alla morte di Paolo, e facilmente si rappresenterà nell'animo

il dolore, che al Massarelli dovette quella apportare. A conforto però del suo cuore vedeva surrogarglisi col nome di Pio IV. il Cardinale Gianangelo de' Medici milanese. E qui necessariamente parlando del famoso Carlo Borromeo Cardinale di gran santità, di grande ingegno, ed eloquenza, il quale amato e parente eziandio del Pontefice era primo ministro nel nuovo stato di cose; non debbo passare sotto silenzio, che Bartolomeo Eustacchi tanto buon cittadino nostro, quanto eccellente medico, anzi principe degli anatomici, era cortese (26) dell' arte salutare all' animo gentile del Borromeo. E quantunque vivendosene profondamente filosofando, molto onorato da tutti, di niente altro egli si travagliasse che del corpo umano; viveva ciò nonostante largo di favore verso il Massarelli, e gli augurava con desiderio tanto sincero, quanto ardente quegli onori, che solamente da Pio, e da Carlo poteano derivargli. Tutta questa mole era certamente di non poca importanza alla patria; ma era anco, e fu in quel torno, che Ciccolino Margarucci avido di augumentarla cresceva alle speranze del Borromeo, e veniva in tanta dimestichezza delle cose canoniche, che, oltre al possedere colla memoria quanto di più nobile, o profondo vi dettarono i saggi, egli sull' esempio del Massarelli vi si acconciava a quella potenza d' ingegno, che poi vide certo non mancargli Milano presso il Borromeo, e chi in Genova, Perugia, Piacenza, Faenza, Ticino, Padova, Ravenna e Bologna vegliò al correggimento (27) delle divine incumbenze. Dobbiamo forse a questo triumvirato di dotti la scienza di quell' Antonio Talpa, che visse in Roma compagno di S. Filippo Neri; e questi credè prezzo del suo istituto inviarlo a Napoli, ove senza arrestarsi punto chiuse da giusto la lunga sua via. E questo è giudizio sincero, nè falsato da ri-

guardi, o da parziale affetto, giudizio che pure onora la bella età del Massarelli (28).

Consultando gli annali della Chiesa non si troverà forse l'esempio di un avvicendarsi così indocile e permaloso di eresie e di scismi, come quello che ai tempi di Pio IV. con armi alla mano turbava la pace d'una gran parte di Europa. Tutti i principii vitali di una esistenza religiosa erano combattuti in Germania. Una palma, vicina ad esser colta nella Francia or dai cattolici or dagli ugonotti, disputavasi con accanimento. Il corruccio e l'impazienza della Scozia, e il sospetto più che funesto del re dei romani sembrava voler dare l'ultimo crollo alla cosa. Pio per ovviare a tanti mali intimava il Concilio a Trento, e nella destinazione del Cardinale Ercole Gonzaga a primo Legato e Presidente chiara apparve la mira sovranamente saggia del Pontefice. Poi comandava al Massarelli per un breve di prender le mosse alla volta dell'Adige, e di raggiugnere in Trento qual Segretario la veneranda assemblea; carica, che sollecitatagli dal Borromeo, accettò di tutto buon grado, come una ricordanza onorevole delle altre sue missioni. (29)

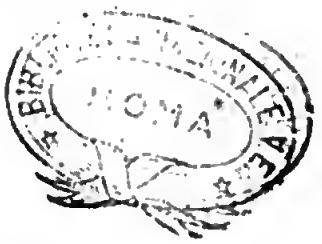
Felice chi solito a trattar coi grandi può parlare di se non solo ad alta voce, e nell'apparenza del mondo, ma nel silenzioso giudizio della propria coscienza! Indispettito il Massarelli di veder l'uomo allontanarsi da una religione caritatevole, e dall'attaccamento sincero alle pubbliche cose operò a dipignerlo in tutto il suo vezzo. E parve un' avvenimento segnalato nelle azioni di quel Concilio, che egli vi destasse l'imitazione di se. Sagace a conoscere e i modi e i tempi per conseguire il fine, scese nel fondo dei cuori più ardenti di novità, e soventi fiate la veste dei loro pensieri con le pure idee del Massarelli varieggiarono con profitto Spagnoli, Alemanni, e Francesi. Egli diplo-

matico perfetto le vicende politiche del Concilio riduceva in ore più tranquille a forma di diario ricolmo di aneddoti parziali, di minuti maneggi, della vita privata, degl' intrighi delle corti o dei gabinetti, ove egli, che ne era parte, ne raccontava la storia già piena di fatti, piena ancor più di disegni, e di speranza, e ritraeva in se stesso l'immagine di quella età, che occupava una parte di sua durata a discutere, e raccontare quel che era stato operato nell' altra. Fatiche di tanto peso gli crebbero coi giorni gl' incomodi. Pure la speranza spesso gli versava nel cuore i suoi balsami, quella speranza che fu detta il sogno e la nutrice dell' uomo svegliato. Adamo Tumano Canonico di Verona condecorato del titolo di secondo Segretario del Concilio, uomo dotto al pari che vivace, e della pura lingua del Lazio coltivatore espertissimo gli era cortese dell' opera sua. E certo la benevolenza del Massarelli, e l' onoranza dei Padri illimitata godette. Pure sotto la mano di Angelo, che paziente nei mali analizzava, contava, misurava, muto erasi reso Pietro Guerrero Arcivescovo di Granata, uomo di moltiplici cognizioni, d' ingegno e strano e bizzarro quant' altri mai. Non ho ingegno per descrivere a pieno il culto che ciascun dei Legati prestava alla candida ingenuità, al perpetuo senso di benevolenza del Vescovo di Telese. E mentre egli dotava il Concilio di molti lumi, mentre egli contribuiva non poco a ringiovanire le prerogative della sedia romana, e mentre, direi quasi, nella laboriosa estensione (30) dei decreti e dei canoni era un' armonica mistura di sapere sacro e civile, lieto udiva in Trento il trionfo della religione cantarsi da quegli uomini venerandi, i quali bramavano radunarsi ben presto intorno al pontefice, che prima di chiudere la sua carriera mortale doveva asciugare le lagrime alla Chiesa, ed aprire ad essa un avvenire più bello.

Il Massarelli che non aveva coi mali perduto quei pregi, che in ogni parte della vita lo fecero acclamare espertissimo, per decreto dei Padri già prendeva, con gli atti del Concilio da presentarsi al Pontefice, il cammino di Roma, e al fianco di Astolfo, e di Cinzio già mirava questa terra natale. E qui egli restando infermo, e girando intorno gli occhi in una mistura di sentimenti e di idee, che io non saprei ritrarre, comandava a Cinzio di volare (31) a Roma, e compiervi la sua missione. Pur benedetto che i suoi sguardi cascassero sopra di lui! La patria se ne sente scaldata tuttora. Ma non era possibile non arrivasse il suono di lagrimati avvenimenti. Egli nel timore di portare nocumeuto al Concilio, riavutosi alquanto, si volse alla via di Roma, centro di quei raggi di unità cattolica, de' quali si illuminano, e si gloriano i più civili stati di Europa. Tu dalle rive del biondo Tevere il vedresti slanciarsi cogli affetti a Telese, e stender la mano a benedire chiunque in mezzo allo scontento e alla noja, che signoreggiava l'animo suo. Sò ben'io, che chi mi legge sarebbe vago di sapere come egli vi riempisse il suo ministero. La curiosità rimanga sospesa, perchè la sodisfa a ricolmo un lavoro compiuto a Trento con la cooperazione di lui.

Ne gode però l'animo sommamente di dover riferire, come il Massarelli, e l'Eustacchio in unione di Cinzio Panfilo fecero nuova mostra in Roma della predilezione per questa terra natia, quando le ragioni di questa perorarono con frutto avanti il Pontefice (32) contro la Curia generale della Marca. Ma il Massarelli rifinito dai malori non era più l'uomo di una lunga vita, e doveva presto lasciare in Roma a tutela della patria il solo Eustacchio, cui poco dopo successe (33) Ferrante di lui figliuolo. E perchè attesa la mia inesperienza temo di non offendere per qualche meno accu-





accurata sentenza l'arte della salute col lodare in Ferrante un medico dottissimo, sarò pago soltanto di averlo qui nominato. Di che nuovi onori saria stato distinto il Massarelli, di che nuove munificenze ricolmo, come della confidenza di S. Pio V. degnato, e quanto lustro alla patria, quanto comodo ne fosse per derivare a Telese, saria cosa celebratissima nelle bocche di tutti, se la morte non lo avesse anzi tempo rapito in Roma il giorno 15. Luglio 1566. Idea parlante di quell' alta bontà, che ha dato bellezza ed ordine all' universo, diede morendo libero il passo a quel grido estremo del cuore, che valse per noi, valse per Telese più che cento attrattive di effimeri onori. Confidò per testamento i pochi frutti delle sue dotte fatiche, e dei ben versati sudori agli uffici cortesi dei Cardinali Giovanni Moroni, e Marcantonio Amulio, uomini di altissimo sapere, e di rara benevolenza. Fu deposto in *Aracaeli*, dove gli amatori dei buoni studii non desiderarono, che le di lui ceneri avessero l'onore di un monumento (34). Noi tardi nipoti ci affiseremo in si luminoso specchio di virtù veracemente operose, e se a noi non verrà fatto di emulare l'eccelso uomo nelle opere dell'ingegno, tutti indistintamente il potremo nella via del retto. Diriggasi l'istruzione a bene, e vedrassi non essere incompatibile l'unione dei talenti, e dei doveri in un' anima saviamente educata.

Le opere di Monsignor Angelo Massarelli possono in parte rannodarsi sotto gli scritti di varii autori. Ma a raccozzarle tutte niuno bastò meglio (35) di Giacomo Cortesi di Città di Castello, il quale partecipò ai movimenti letterarii del Vescovo di Telese. Ecco i nomi che recano in fronte.

I. *Summarium vitarum Pontificum Maximorum.*

II. *De Pontificibus, et Cardinalibus diversi tractatus, et adnotationes diversae.*

III. *Epitaphia Pontificum, et Cardinalium* — Vi fu chi scrisse la patria dovere a Paolo V. l'allocamento onorato di queste fatiche del Massarelli nella biblioteca Vaticana. Per me basta vederle compagne del M-s. che segue (36).

IV. *Adnotationes, memoriae, signa, insignia diversorum pontificum, cardinalium, regum, principum, nationum, militum, provinciarum, civitatum terrarum totius orbis collectae per me Angelum Massarellum de Sanctoseverino agri Piceni episcopum Thelesinum.* — Qual compiacenza non deve essere per la nobil nostra concittadina Angela Beni esser posseditrice di M-s. così preziosi! Il Massarelli vi giunse a dibarbicare molti di quegli antichi pregiudizii, che per tanti secoli prima di lui careggiati, e ripetuti dagli Scrittori delle cose dei Papi non avevano fatto, che aggiungere tenebre alle tenebre dei lontani tempi. Ed è per questo, che se alcuno prendesse a publicarli, come fu detto di sopra, avrebbe tuttora di che giovarsi nei fatti di Benedetto XI., in alcune notizie su di Urbano VI., e in altre memorie che riboccano di particolari sui costumi, e racchiudono iscrizioni d'ogni sorta. Questa lettura, e il nuovo ordine di fatti, che gli schiererebbe dinanzi la promozione dei Cardinali veneti dal ritorno della Sedia in Italia sino ai tempi del Massarelli, un novero delle armi dei Principi e regni, le memorie delle Chiese di Avignone Arezzo Todi Perugia Viterbo Pisa Bologna Napoli Roma, e un trattato sulla varia creazione dei Papi sarìa possente ad allargargli il confine dell'orizzonte storico, e a persuaderlo che non era poi così ristretta quella sfera del Diario di quanto accadde da Gregorio XI. ad Urbano VI., in cui erasi racchiuso il nostro Angelo. Quindi si sentirebbe tratto a passare dagli Imperatori, che ebbero

contese coi Papi, poi partire da questi per discendere alle varie concessioni dei Principi, e riuscire al problema di chi primo cingesse il triregno. E perchè evidente gli apparisse quel vero dimostrato con tante prove in ogni ordine di studii, essere necessaria l'intera cognizione di un soggetto risultante dall'esame dei particolari per metter capo a qualche conseguenza irrefragabile, molto egli proverebbe all'uopo con vaghe osservazioni intorno a' Cardinali posti nel Martirologio, con le memorie del Conclave di Alessandro V., con il novero dei fatti pertinenti allo scisma di Clemente VII., e di Vittore IV. antipapi, e molto ancora con un catalogo di promozioni avvenute quando la Sedia era in Avignone. Nè correrebbe dietro a nozioni estranee ed oscure, anzi farebbe mostra di aver buon senso, e avrebbe di che contentarsi nei trattati della storia del sacerdozio e dell'impero. Di qualche cosa si vantaggierebbero le vite dei Cardinali Domenicani, Eremitani, Minori, e quella di Anibaldo Ceccano. Non sarìa in fine qual cigno, che si trastulla sul lago, se egli tornasse sopra alle antichità della Chiesa Lateranense, e a contare e spartire le altre cose, che si diranno in appresso. Sembrerà forse a taluni, che io troppo mi sia allargato nell'analisi di quest'opera, ma io spero che varrà a scusarmi l'importanza delle cose in essa trattata e la copia dei lumi, che ne ritrassero a schiarimento della storia Antonio Vittorio, e Carlo Sigonio. Non potè certo valutarne il giusto pregio l'Allacci nè vi cercò notizie, nè vi compaginò falsate idee e sistemi Alfonso Ciccarelli (37).

V. *Conclave quo Julius III. P. M. creatus fuit.* — Quanto ben trovavasi il Cardinale del Monte, poi Giulio III., coi Farnesi, col duca Cosimo, e col re di Francia, altrettanto era impacciato col Mentozza ambasciatore cesareo,

e innanzi ai Cardinali Salviati, Burgos, Polo, e Ridolfi. Cresceva più un dì che l'altro in Conclave materia d'inquietudine, e su di questa il Massarelli erasi dato a scrivere con tal giudizio, che poscia valse a richiamare l'attenzione dei dotti (38).

VI. *Diarium ab obitu Julii III. usque ad annum* 1561. *de rebus Concilii Tridentini.* — Educato direi quasi come compagno delle cose Tridentine, queste si affecero alla natura di quel Diario, di cui sopra parlammo, e di quei Giornali a penna del Massarelli, lodato l'uno per esattissimo da Michele Giustiniani, gli altri da Monsignor Fontanini, e dal Lilli. Ebbero posto onorevole nelle biblioteche Vaticana, Barberina, e Burghesiana (39).

VII. *Apparatus historiae septempedanae.* — Abbandonando la patria per coltivare l'ingegno, Massarelli alimentava una grande idea, quella di risolvere per scritto le nostre storiche questioni. Già questa materia era stata avvertita dal bravo concittadino Conte Leonardo Franchi, ma nessuno l'aveva estesamente percorsa. Massarelli nel suo apparato storico ne esplorò le parti più notevoli, e così l'essersi trovato in mezzo alle Corti equivalse a non avere lasciato il suolo nativo. Fatto stà, che questo patrio lavoro andò perduto. Pure se in mezzo a tanto infortunio aggiungeremo, che di esso onorevolmente parla il P. Bonifazi, speriamo non ce ne avranno che buon grado i nostri lettori (40).

VIII. *Scripturae visu, lectuque dignae.* — Qui mi farei legge di tener calcolo di una infinità di particolari storici connessi con l'azione principale, se questo frutto letterario del Massarelli non si fosse smarrito. Certo la storia, se non dee languire, abbisogna di una varietà continua di quei punti, che mettono in contrasto fra loro grandi

passioni, e colori variati di caratteri straordinarii. Cogliere un grandioso pensiero, e svilupparlo in una grandiosa azione parmi, che dovesse esser lo scopo, e il mezzo di questo M-s.

Vengo per ultimo a quell' argomento, che è l' estrinseco, ma è il grandissimo, tratto dal consenso degli uomini. Ogni vera passione ha bisogno di un' intimo confidente. E però non dirò mai a bastanza, che il Panvinio (41) si strinse più volte intorno a' suoi lavori in dimestichezza di idee col Massarelli. Anzi nei dubbii egli dice aver presa norma dal giudizio di lui, e dalla simpatìa con che gli teneva dietro nelle sue ricerche, soggiugne, essere stato confortato a spingerle sempre più oltre. Lorenzo Surio scrisse con molto onore del Massarelli in quella gigantesca opera dei Concilii, dove ogni secolo della Chiesa da se medesimo si racconta. Tale col Massarelli si diportarono Alemanni, Torelli, Lagomarsino, Ruggero, Graziani, Lancellotti, e il Rainaldi. Marcherò io anche quello, che ci viene rappresentato dai patrii scrittori. Il cavaliero Valerio Cancellotti, che con profitto passò notevole parte della vita fra le ricerche della nostra storia civile riconobbe nel Massarelli quella sublimità d' ingegno, che è il subbietto di queste carte. Giovanni Severano grande uomo, a cui la patria deve il maggior lustro di quella Accademia che si levò in fama col nome di *Conferenti della Florida*, e a cui molto deve Roma per le dotte sue opere, scrisse di Angelo con singolare devozione dell' animo. E non andò traviato dal vero il P. Giovanni Battista Cancellotti, quando le qualità del Massarelli andava egli sponendo (42) in mezzo ai fasti di S. Severino nostro Vescovo, e concittadino vissuto quando la gotica fortuna incominciava a declinare, sì che il principio della liberazione d' Italia già appariva, ma della patria nostra

ancor fumavano le ceneri. Nè l'amicizia mi condurrà a far troppe parole di Germano Margarucci nobile e dotto concittadino, il quale per solo effetto di singolare cortesìa mi fè presente di buon numero di notizie del Massarelli. Io non posso che qui dichiarargli come a lui principalmente mi dirò in eterno debitore, e come a grande ventura mi sono riputato, che egli abbia avuto caro questo tenue omaggio, che io porgo alla memoria di Angelo.

Ma è tempo che io entri alla possessione dei sacri diritti della patria, e che alzi la sicura fronte, e la franca voce dispieghi. Monsignore Angelo Massarelli nacque per rischiarare gli studii de' suoi contemporanei, per esercitare utile influenza sui publici affari. Anelò alla gloria d'uomo di stato, e rinvenne anche quella di perfetto scienziato. La sua anima eternamente improntata nelle sue memorie recherà perpetuamente la maraviglia, e l'istruzione a suoi concittadini. Là respira il suo genio, là quel fuoco, che accendevalo al ben della patria, arde pur tuttavia. Le sue virtù sono una eredità, che appartiene a tutti, ed è per colui che avrà il coraggio d'andarne al possesso. Così operando avrà, come Angelo, l'ammirazione delle anime grandi, l'onorevole testimonio del suo cuore, le giuste commendazioni della posterità, e la compiacenza dell'essere eterno. L'ombra del Massarelli ne gioirà ancor nel sepolcro.

Digitized by Google

Digitized by Google

# NOTE.

(1) Intorno alla nobile famiglia Massarelli di Sanseverino ebbe già spese alcune parole di onore nel 1526. Monsignore Venanzio Vescovo di Jesi. Ivi è un perenne monumento ai diritti, che *Sebastiano* padre di Angelo si è acquistati dalla publica estimazione. – *Lib. cons. ann.* 1526.

(2) I pregii di *Benedetto Massarelli* Priore della nostra Chiesa sono già conosciuti, e autenticati da' giudizii di autorità competenti, che il Collettore delle antichità picene ha creduto opportuno di publicare. – *Tom. V. pag.* 55. –

(3) La reggenza del Massarelli nella Università di Siena serva di specchio alla gioventù italiana, sulla quale possano riflettere quei lumi, e quella luce, che il Colucci ebbe di mira tramandarci nelle sue Antichità. – *Tom. V. pag.* 55. –

(4) Giorno di gloria fu quando tornò fra noi il Massarelli. Mosso da nobile sentimento se ne diede a raccozzare i particolari il benemerito *Bernardino Crivelli.* La nostra riconoscenza non fu mai tarda a manifestarsi negli annali della patria verso di lui. Mantenne egli vivo nell' avvenire il prestigio, con cui si seppe accattivare sino alla morte l' ammirazione de' suoi concittadini.

(5) Mi accordo col Pannelli, e con altri nel dar merito a *Monsignor Girolamo Boccaurati* d' essersi adattato giudiziosamente ai tempi nella Corte dei grandi. – *Pann. medici piceni tom. II.* – *Arch. capit. settemp.* 1538. –

(6) La forma epistolare è come la conversazione piena di rivelazioni involontarie. In più d' una lettera degli Autori si possono cercare eglino stessi, e il secolo intero in cui vissero. Eccone la prova in un brano di lettera di Q. Mario Corrado al nostro Angelo – *Recordor* ( egli dice ) *quantum Romae in eo laborarris, ut me a stultorum hominum opinionibus ad antiquam et perfectam latinitatis formam tradu-*

*ceres . . . . Caepi accuratius mecum de ratione meorum studiorum et consiliis tuis cogitare, mutare institui rationem dicendi meam, id quod, nisi te auctore semper adhuc laboravissem . . . Quare cum aliis quidem ex causis, tum illud potissimum sentio, me tibi debere quamplurimum, quod tua opera a tantis tenebris . . . . ad tantum lumen antiquitatis me recordor revocatum.* –

(7) Non fu il Cardinal Cesarini, come scrisse il Colucci, ma il Cardinale Girolamo Landri, che ebbe la Legazione di Boemia e Ungheria, e godè meritamente tal fama, a cui ogni elogio vien meno, e quindi mi dispensa dal mostrare ulteriormente l' incontrastabile importanza, che per esso derivò al Massarelli, che lo seguì Segretario. Nelle lettere del Sadoleto si possono attingere i meriti letterarii del Cardinale Landri – *Antic. pic. tom. V. pag.* 55. – *Ciacconio tom. II.* – *Pallav. lib.* 4. *cap.* 8. –

(8) Il *P. Bernardo Gentili di Rovellone* consecrò gran parte della vita all' illustrazione delle cose nostre. Egli nel corso di quelle toccò con molta onoranza di questa familiarità del Massarelli col Cervini nei suoi *M.s. tomo V.* Nè meno l' onora il modo, con cui nella sua operosa ed onesta tranquillità seppe trasmetterci i fatti di quei Rovelloni, che divisero coi feudatarii piceni il vanto di rappresentare una parte illustre nelle vicende del secolo XI., e che pure pertennero ad una di quelle più antiche famiglie, che nella celebre *valle di S. Clemente*, dopo la conquista dei Franchi, scrissero i titoli di nobiltà nel possesso di quelle terre, onde presero spesso il cognome.

(9) I cenni di *Bernardo Gentili di Rovellone* sulla vita di *Cinzio* figliuolo di *Liberata* Massarelli sono un prezioso monumento patrio – M-s. Si può scorgere in essi con qual tenore in Roma la scienza si piegasse con leggiadria alle schiette forme di Angelo. Si aggiunse a darmi alcuna mano su la vita di *Cinzio* l' erudito concittadino *Giuseppe Ra-*

Digitized by Google

*naldi*, che su i materiali con tutta finitezza da lui raccolti và ergendo le patrie cose. Egli mi volle far pago di uno scritto, in cui a *Cinzio* Canonico Oritano si affida da quel Capitolo un negozio importante.

(10) *La storia universale di monsignor Battaglini*, che si rigira su i Concilii ci fa conoscere una delle più luminose epoche del Massarelli. La *pagina* 376. *del Volume II.* è molto viva ed aggraziata, perchè porta Angelo familiare del Cervini a Trento, e fra gli apparecchii della seconda sessione lo dice pro-Segretario del Concilio. E' quel grande maestro della storia di Trento, il Cardinale Pallavicini, che lo preconizza Segretario permanente.

(11) V' ha de' gesti, de' segni, delle ostentazioni visibili, delle circonlocuzioni nelle lettere, da cui anco nostro malgrado traspirano lo scopo, l' intenzione. Questo giudizio non è smentito nuovamente da Q. Mario Corrado, e più da Onofrio Panvinio. – *Ego* ( scrive il primo al Massarelli ) *qui multos annos tecum egi non suavitatis modo voluptatem, sed liberalitatis quoque et ingenii fructum a te accepi maximum et colui semper et denunciavi apud multos.* – Scrive il secondo – *Magna post haec habenda est gratia ab omnibus historiae ecclesiasticae studiosis Angelo Massarelli Sanseverinati piceno . . . cujus beneficio et singulari charitate . . . adjutus sum tum in omni hoc opere conficiendo, tum praesertim in hac parte, quae eorum pontificum, et cardinalium seriem continet, qui absentes ab urbe in galliis Avenione commorati sunt . . . . mihique multa, quae in hac materia congregaverat, libenter tribuit.* – *Romani Pontifices, et Cardinales S. R. E. Venetiis* 1557. –

(12) Lo spirito del Massarelli era pregievolissimo, perchè fondato sui principii e sulla retta cognizione del cuore umano : A lui già Segretario del Concilio, ed allora ministro della segretarìa di stato Giulio III. diede il carico di ordinare la materia per la bolla di riforma. – *Battaglini tom. II. pag.* 390. –

Digitized by Google

(13) *Virgilio Capodiferro* nostro concittadino, che aveva offerto se in sacrificio pieno e costante alla virtù, fu quello che depose nelle mani del Massarelli il Priorato della nostra Chiesa, e Giulio III. con lettere del 1550. ne segnò la grazia. Monsignor Vescovo di Gaeta nella sua visita apostolica pigliò a dire alcune parole in su la commenda di S. Paolo goduta dal Massarelli. Il *Canonico Ottavio Turchi*, uomo cotanto benemerito della Chiesa Camerte, chiarì abbastanza, che nel 1550. dal Vescovo Bongiovanni fu inaugurato Angelo nostro Pievano di S. Egidio in terra di Staffolo. - *Archiv. cap. settemp.* - *Vis. Apost. pag.* 44. - *Cam. sac.*

(14) E' troppo alta e nobile la destinazione del Massarelli, perchè Giulio III. ne segni un breve indiritto al nostro Capitolo. Saprà questo prezioso monumento *del* 22. *Aprile* 1551. raccomandarsi da se solo alla più tarda posterità - *Arch. capit. settemp.* -

(15) Non poteva il Massarelli più saviamente affidarsi nella scelta che al valentissimo *Astolfo* figliuolo di Piergentile *Servanzi*, onde effettuare quanto ancor rimanea affine di trarre a termine quell' insigne lavoro di Trento. Vi si accinse egli difatti, non già guidato dall' ambizione, che mai non potè insinuarsi nell' animo di lui: ma punto dalla viva brama di concordar nel lavoro con quel sommo. La missione sortì un' effetto non sì facile a conseguirsi. Astolfo provvide al decoro de' suoi lumi intellettuali in Trento erigendoli a Diario. Questo a lui serbò un luogo distinto nella biblioteca Barberina. Fu primo pensiero dell'esimio prelato *Fulvio Servanzi* di guarentire l' esistenza d'altro esemplare. Ma fatto stà, che la di lui squisitezza, non mai a bastanza lodata dal Cardinale Pallavicino, da frate Ludovico Jacobo di S. Carlo, e dal Saluzzo, lo condusse a continua mutazione. Il famoso Cardinal Zelada accennò doversi molto a questo lavoro del *Servanzi*, quando ne fece acquisto. Facciam voti,

Digitized by Google

che se ne vegga perpetuata la tradizione a ricordanza perenne de' bei tempi di Astolfo e di Angelo - *Pallav. lib.* 15. *cap.* 13. - *Sbaraglia add. ad Wadingum pag.* 682. - *Michele Giustiniani pag.* 488. - *Frate Ludovico bibliot. pont. Lugduni* 1643. *pag.* 269. - *Saluzzo* lettera indiritta al dotto arcidiacono Cesare Cancellotti vescovo di Biseglia, poi di Montalto - *Zelada lettera del* 9. *Febraro* 1779. -

(16) A chiunque pongasi un pò attentamente a considerare l'importante carico di notaro nel Concilio di Trento, non possono non correre al pensiero molti quesiti a proporre. Dall' esame però della vita di *Ganimede Panfili* è posto fuori di dubbio, che in lui la idoneità fu somma. Rannodiamone i particolari sotto i di lui scritti. - *Fui notaro* ( egli dice ) *del Concilio di Trento insieme col figlio Cinzio. Fui a Trento due volte: nella seconda volta malatomi fui supplito dal figlio Cinzio .... Trento dove io era notaro .... presso stando al Vescovo di Telese mio carnal cognato Segretario del Concilio sempre nei tempi di tre sommi Pontefici, ...* - *Ganimede Panfili istorico e poetico libro. Camerino* 1582. - *Pianti della gloriosa Maria in ottava rima. Camerino* 1578. -

(17) *Francesco Panfili* fu uno tra i più colti, giudiziosi, ed eruditi scrittori settempedani, che sieno vissuti nel cinquecento: e fu esempio di virtuosa moderazione, di filosofico senno, e d' ingenua modestia. Valenti precettori lo erudirono nelle scienze, e nelle lettere greche e latine, e da quì quell' amore che vivo serbò per gli antichi. Ebbe amicizie care ed illustri; coltivò le Muse latine, e il Poema sulle lodi del Piceno gli assicurò durevole fama. Da esso traspira quel vivo linguaggio dell' affetto, quella verità di sentimenti, che formano il carattere essenziale d' ogni poesia. Quell' onda piana e scorrevole di verseggiare, la quasi sempre forbita purgatezza della lingua possono ancora essere oggetto di studio a chi brama accoppiare alla eleganza dello

stile la chiarezza e l' evidenza. Il celebre *Giovanni - Matteo Durastante* prese nell' anno 1575. sopra di se l' incarico di darlo al Piceno, e il benemerito *Colucci* di publicarlo nuovamente corredato di note. Facendo un giudizioso spoglio degli scrittori di ogni età si potrebbe intrecciare al *Panfilo* un serto di lodi. Di belle e affettuose ne porgono Compagnoni, Giustiniani, Brandimarte, Ughelli, Tomassini, Lilli, Pascucci, Antonelli, Lancellotti, Gasparri, Santini, Martorelli, Baeci, Tondini, Civalli, Turchi, Barelli, Baldassini, Marangoni. Nè questi sono nomi a stento raccozzati per far numero; perchè vi stanno di fronte Tiraboschi, Pannelli, Leopardi, Cantalamessa, Spadoni, e Cavalier Ricci. Possa anco tra noi sorgere chi tramandi ai nipoti la esatta biografia di un' uomo, che mantiene ancor vivo l' antico onore del Piceno! Esamini egli il bello ove è, lo analizzi, lo decomponga per vederne i primi germi. Del resto rammenti esser noi spirito e corpo.

(18) I Decreti, e i Canoni del Concilio mostreranno sempre il notariato in Trento di *Cinzio Panfili*. Non lascia il Colucci il menomo dubbio sul doversi adottare il Segretariato di *Cinzio* presso la Congregazione del Concilio. Fu S. Pio V., che dichiarò *Cinzio* Priore della nostra Chiesa. La qual cosa ne piace il dirla, perciocchè si annoda colle care ricordanze degli ultimi accenti del Massarelli, sulle quali ritorniamo bene spesso col pensiero. La curiosità, solita compagna dei patrii studii, ne trasse a frugare fra alcuni scritti antichi, logori, e tarlati: fra questi ci avvenne di incontrare un capitolo, su cui ricordavasi l'immatura morte di *Cinzio*. - *B. Gentili M.s.* - *Giustiniani* - *Colucci pag. LXXVI. tom. XIII.*

(19) Paolo Sarpi, che nella storia del Concilio di Trento spiegò forza d' ingegno uguale al Macchiavello, e al Guicciardini, ma che trascorse non di rado in vergognose amarezze, parla di *Girolamo Franchi de' Conti della Truschia*

Nunzio nella Svizzera di Paolo III., Giulio III., e Marcello II. Egli si legò cogli uomini più chiari dell' età sua, e possedette il cuore del Cardinal Trivulzio, e dei Colonna. Non fu, certo, straniero a tanti fatti Francesco I. re di Francia, quando nell' anno 1532. lo fregiò del cingolo militare di S. Michele. - *Sarpi ist. del Concil. di Trento. Londra 1757. vol. I. - Civalli visita triennale - Archiv. capitolare settemp.*

(20) Ogniqualvolta la mente si arresta a contemplare il giureconsulto *Giovanni Battista Caccialupi*, rimane sorpresa nel vedere i progressi dell' umana dottrina. Egli raccolse e spiegò in Siena le intellettuali ricchezze. Ai tempi di Alessandro VI. si coprì di gloria tra gli Avvocati concistoriali. Ebbe a discepolo il celebre Mario Salomonio degli Albertischi romano. - *Carafa de professoribus gymnasii romani. Romae - Pangirolo.* -

(21) Si deve lode particolare a Q. Mario Corrado, che non potè non rimanere perseverante nel pigliato istituto di corrispondenza epistolare col Massarelli. Era impossibile, che intorno ad Angelo non vedesse egli girare mesta l'ombra di Marcello II., e che non ci volesse in pari tempo dar contezza dell' amore di Paolo IV. in verso del Massarelli. - *Quod et si dolui* ( dice egli ) *multum equidem tua causa de Marcelli Cervini P. M. amicissimi tui morte, quod is rebus tuis et honori tuo non maturius modo, verum etiam liberalius prospecturus videbatur: nunc tamen video esse multo honorificentius, quod intelligant homines, quae tibi contingunt ornamenta non amicitiae data, sed meritis esse tuis persoluta. Quare equidem utrumque tibi gratulor, et quod Marcellus olim familiaritate et amicitia sua et Paulus etiam P. M. nunc .... te .... suis beneficiis honoribusque dignum esse judicavit.* -

(22) Per i costumi e per la sapienza, onde fu ricco il Massarelli, gli diede lode il pontefice Paolo IV., quando lo inalzò al vescovato di Telese. - *Ughelli italia sacra.* -

(23) Il 24. *Settembre* 1559. fu pieno di letizia a *Michelagnolo Massarelli*. Di trascuraggine per le cose nostre non potrà mai accagionarsi Monsignor Bongiovanni Vescovo Camerte. Determinò egli, che in luogo del Vescovo di Telese, ancor Priore della nostra Chiesa, venisse inaugurato *Michelagnolo*. Che se ci fu dato il piacere di leggere questo patrio monumento, siccome quello che ottime notizie per la dimora del Massarelli e del Bongiovanni in Roma ne contiene, il dobbiamo al valente concittadino *Giuseppe Ranaldi*. - *Dall'originale in foglio pecudino*. -

(24) Il nome del Vescovo di Telese già sonava chiaro in Roma, e fu egli chiamato da Paolo IV. a Segretario nella Consulta. Alla nuova carica del Massarelli si unì compagno il dono di una medaglia di oro. Era di forma ovata, e aveva nel rovescio l'arma di Paolo IV. Da *Michelagnolo Massarelli* fu confidata per testamento ad *Angelo* suo figliuolo insiememente ai *M-s.* del Vescovo Telesino. - *Colucci tom. V. Rogiti Noè* 1566. -

(25) Giovanni-Matteo Durastante nello intitolare il poema di *Francesco Panfili* al Cardinale Boncompagni disse alquante parole in onore di *Antonio Ugolini*. Ganimede Panfili nel libro dei sonetti, Ludovico Siena nella storia di Senigaglia, Gaspare Alveri nell'opera - *Roma in ogni stato* -, e il Colucci nelle antichità picene comprovano il detto da noi intorno ad Angelo.

(26) Chi fosse vago di conoscere la famigliarità del nostro *Bartolomeo Eustacchi* col Cardinale S. Carlo Borromeo, consulti il Carafa - *De professoribus gymnasii romani*. -

(27) Alcuni cenni del bravo *Ciccolino Margarucci* stanno affidati agli scritti del Bacci, e ad una lettera di S. Carlo al Duca di Urbino. In originale autografo esiste presso il nobile ed ottimo concittadino arcidiacono *Camillo Margarucci*. Molto e degli studii e delle dottrine e delle onorificenze di Monsignor *Ciccolino* presso l'altro illustre concittadino *Germano Margarucci*.

(28) Poichè *Antonio Talpa* pertiene alla Congregazione dell' Oratorio, presso la quale è forte il giudizio de' suoi, lasciamo, che l' elogio di lui si rannodi sotto la vita dell' inclito Istituttore, e del Cardinale Cesare Baronio.

(29) Chi ama di vedere il nostro Angelo avviato nuovamente a Trento, legga la storia universale dei Cancilii di Monsignor Battaglini.

(30) Nel dare che facciamo lodi al Massarelli come estensore dei Canoni e Decreti della Sinodo, non possiamo a meno di recare ciò che Michele Giustiniani; e il Coleti scrissero di lui intorno a questo rapporto - *Angelus Massarellus Septempedanus* ( dice il primo ) *Episcopus Thelesinus . . . Prior ecclesiae S. Severini suae patriae, secretarius et cubicularius Pauli IV. cler. olim unus ex tribus secretariis Julii III. et sacri Concilii a principio usque ad finem, cujus acta stylo facundo et nobili conscripsit, quae servantur in archivio Pontificio, et bibliotheca Barberina Romae ubi obiit* 1566. - *Angelus Massarellus*, ( dice il secondo ) *Concilii Tridentini secretarius fuit, cujus acta stylo facundo ac nobili conscripsit.* - Vogliamo credere di leggieri, che il giudizio di questi dotti verrà accolto graziosamente dal publico, e che non vi sarà persona appena fornita di fior di discrezione e di coltura, la quale non sia per giudicare degna di molta lode la fatica di Angelo abbenchè giovata, crediam noi, dall' ingegno, e dalla penna di quei valenti, che tante le volte fecero cambiar forma in Trento alla proposta materia. Estimiamo opportuno rimettere il cortese lettore alla storia della Chiesa Camerte del Turchi, e alla nota sulla lettera LII. di Otone Truchserio al Cardinale Stanislao Osio nel tomo III. delle lettere di Giulio Pogiani. - *Giustiniani* - *Coleti Italia sacra.* -

(31) *Bernardo Gentili di Rovellone* narra questa particolarità della vita di Angelo, e di Cinzio. Per lo che sono da correggersi e il cavaliero *Valerio Cancellotti*, e l' Autore

delle Antichità Picene, quando scrissero, che il Massarelli presentò al Pontefice Pio IV. gli atti del Concilio. – *Mem. M-s.* – *Antichità pic. tom. V.*

(32) Perchè i miei concittadini si abbiano un saggio dello spirito veramente gentile del conte Leopoldo Armaroli li rimettiamo alla memoria da lui scritta sulla vera patria di *Bartolomeo Eustacchi.* Per me questo lavoro tiene del pregievolissimo. Il lettore vorrà compatirci, se non abbiamo fatto che cennarlo. Fu un tributo di ammirazione al dotto Autore, che lungi dallo strepito cittadino vive alle lettere nell' ozio beato del suo Tusculo.– *Giornale arcadico tom. X.* –

(33) *Ferrante*, o *Ferdinando Eustacchi* non rimase al di sotto del padre. Noi il collochiamo fra i piú utili amatori della patria presso il Pontefice Sisto V. – *Carafa pag.* 358. –

(34) Tale era in *Aracaeli* il tenore della iscrizione riportata dall' Ughelli, dall'Autore delle Antichità Picene, e da Monsignor Galletti, che errò nell' anno emortuale.

*D. O. M.*
*Angelo Massarello Sanseverinati in Picentibus*
*J. U. D. Epis. Thelesino ac doctrina insigni*
*qui cum Julii III. Marcelli II. Pauli IIII. Summ.*
*Pont.a secretis fuisset eodem secretarii munere*
*in S. Conc. Tridentino functus est, in quo*
*ita se gessit ut nihil eor. quae in ipso Conc.*
*acta sunt vel minimum desideretur.*
*Michael Angelus et Cynthius*
*Pamphilus sororis filius fri ac avunc. de se*
*opt. merito maerentes pos.*
*vix. an. LVI. obiit XVII. kal. augusti MDLXVI.*

(35) Angelo Cortesi Tifernate fu Segretario del Massarelli. – *Antich. Picene tom. V.*

(36) Dietro l' autorità dello storico *Valerio Cancellotti* ci racconta il Colucci nel tomo V. delle Antichità Picene questo particolare di Paolo V. sui *M-s.* del Massarelli. E'

pur dolce il dire, che se all' ingegno, e al sapere di Pietro Polidori fece lode l' Italia per la vita da lui scritta di Marcello II., per lui ancor vivo, e splendente ne appare alla patria l' elogio di Angelo. Scrive egli così – *Angelus Massarellus Septempedanus a secretis Marcelli vir pietate ingenio doctrina notus . . . . praeter alia opera publice evulgata typis, scripsit etc.- Vita Marcelli II. Romae 1744. ex typis Hieronymi Mainardi.* –

(37) L' illustre Costantino Ruggero scriveva nella vita del B. Niccolò Albergati – *in eodem argumento versatus est Angelus Massarellus Septempedanus S. Concilii Tridentini a secretis, cujus opus M-s. vidit Joannes Antonius Victorius, et summus vir Carolus Sigonius* – A dir vero mi sembra, che il Ruggero basti a provare falsa l' opinione di Leone Allacci, che vorrebbe avere *i M-s.* di Angelo perduto di pregio. Nè tampoco io voglio unirmi nel sentimento dello stesso Allacci, che li reputa falsati dal famoso Ciccarelli di Bevagna. Anzi per li confronti potrebbe dimostrarsi, che dalle opere del Massarelli ne derivarono lumi veraci agli scrittori della storia dei Papi, e Cardinali. Il nome del Massarelli ne conduceva a queste parole: se non che ciò sarà forse soggetto di un Commentario, per il quale intende consacrare le sue vigilie *Giuseppe Ranaldi.* Così questa vita in se stessa interessante per la celebrità del protagonista, lo diverrá ancor più per la esattezza del narratore.

(38) Il Conclave del Massarelli, operetta utilissima alla storia dei tempi, meritò di essere raccomandata ai posteri dai Collettori della biblioteca picena.

(39) Per conoscere in qual pregio si abbiano a tenere *i Giornali a penna*, e *il Diario* del Massarelli, sarebbe desiderabil cosa, che il benigno lettore consultasse gli scritti di Michele Giustiniani, del Lilli, e di Monsignor Fontanini. – *Ristampa del Concilio di Trento – Storia di Camerino part. 2. – Storia del dominio temporale della Sede Apostolica nel Ducato di Parma, e Piacenza.* –

(40) Coltivò il Massarelli negli anni suoi giovanili la patria istoria con tanto trasporto, quanto più tardi mostrò nelle ricerche delle cose ecclesiastiche. Bel frutto ne avremmo nell' *Apparato storico settempedano*, se l' età non ce lo avesse rapito! Ne resta qualche cenno nella Galleria picena del P. Bonifazi, e in un libro di antiche memorie del convento di S. Domenico.

(41) Quell' inclito ingegno di Onofrio Panvinio, cui nessuno studio riuscì straniero, si dichiara nuovamente debitore al Massarelli d' importanti notizie su varie creazioni di Pontefici - *quorum* ( egli dice ) *ita distinctam notitiam antea non habebam.* - Queste gravissime parole caddero in acconcio dalla penna del Panvinio, perchè l' Allacci avesse a rispettare le nostre ricchezze. Ci si perdoni questa tirata contro il malvezzo di un Letterato sì illustre.

(42) Lorenzo Surio *tom. IV. Concitiorum.* Luigi Torelli *secoli Agostiniani tom. VIII.* Niccolò Alemanni *de Lateran pariet. cap.* 10. Girolamo Lagomarsino *tom. III. liter. Julii Pogiani in notis pag.* 101. P. Casimiro romano de Min. Osser. *mem. hist. templi atque coenobii s. Mariae Aracaeli cap.* 7. Oderigo Rainaldi *in continuatione annal. ecclesiast. tom. XXI. par.* 2. Valerio Cancellotti *storia settemp. M.-s.* P. Giovanni Severano *mem. delle sette Chiese di Roma.* P. Giambattista Cancellotti *vita di S. Severino Vescovo lib.* 4. ed altri. -

Il commettere coll' esempio dei nostri padri un' educazione storica alla gioventù è lo stesso, che intendere alla rigenerazione della medesima. Tolsero a norma questo principio in Italia quei prodi, che intesero di giovare al loro paese additando altrui quale sia stato. E' troppo povero il nostro ingegno per raggiugnere un fine sì utile. Pure a chi bastar possono le proprie forze, chi ha attinto il linguaggio a buone fonti, chi ha sempre bello il colorito per dipingere gli oggetti, lo stile accomodato alle qualità delle

cose calchi la via, per cui ci siam messi. Noi siamo pronti a lodarlo, a isconfortarlo giammai. Speriamo ciò non ostante, che almeno da se l' elogio storico di Monsignore Angelo Massarelli sarà valevole ad ispirare concetti sociali, a praticare il meglio, a diffondere l' utile, a consolidare il giusto.

MAG 2004481

IMPRIMATUR

Fr. JOANNES MATTAEUCCI Ord. Praed.
S. Th. Mag. et Vic. S. Officii.
*Maceratae die* 27. *Januarii* 1837.

---

IMPRIMATUR

STEPHANUS Can. GAMBINI Pro-Vic. Gen.
*Maceratae die* 27. *Januarii* 1837.

Digitized by Google